

8-9

1979

L. 500

RIVISTA DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI



L'EMIGRATO

italiano

DRAMMA DEI PROFUGHI VIETNAMITI:
APPELLO DEL SUPERIORE GENERALE

DAI RADUNI ESTIVI DI EMIGRATI:
L'ITALIA HA BISOGNO DI VOI!

I GIOVANI FIGLI DI EMIGRATI
PER UN'EUROPA VERA

ITALIA:
MENO EMIGRATI PIU' TURISTI

L'EMIGRATO ITALIANO

N° 8/9 - ANNO LXXV
AGOSTO-SETTEMBRE

Rivista mensile di cronache fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Umberto Marin - *Proprietario:* Provincia italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza.

Redazione e amministrazione: Via Torta, 14 - Piacenza
Telefono (0523) 21.901.

sommario

- 2— Appello del Superiore Generale
- 3— Nota del Direttore: Privilegi e diritti
- 4— Lettera da Roma: Il Papa e i suoi Polacchi
- 5— Il fenomeno emigratorio nel 1978
- 7— Benvenuti e ciao: le prime parole apprese dai profughi vietnamiti in Italia
- 10— Scalabriniani nel mondo
- 14— Incontro bis
- 16— L'Italia ha bisogno di voi
- 22— Giovani per un'Europa vera
- 24— Villaggio scalabrini di Austral
- 26— Rassegna della Stampa
- 31— Se guardi lontano



associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Abbonamento annuo:

ordinario	L. 5.000
sostenitore	L. 8.000

Estero:

ordinario	L. 7.000
via aerea	L. 10.000

C.C.P. n. 10119295

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4/11/1977

Tipo-Litografia ERREGI
Torre Boldone (BG)

IL DRAMMA DEI PROFUGHI VIETNAMMITI

APPELLO DEL SUPERIORE GENERALE

Confratelli,

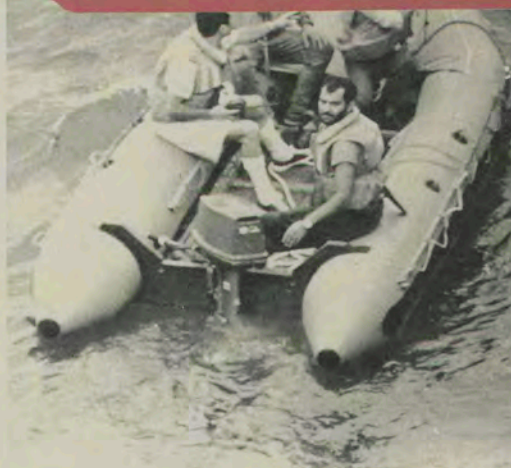
tutti voi siete a conoscenza di quanto succede, ormai da troppo tempo, alle migliaia di Vietnamiti che cercano disperatamente un approdo di salvezza in qualsiasi parte del mondo che si dice civilizzato. Invece di profondo senso di umanità e comprensione, hanno incontrato e incontrano in molte nazioni rifiuto, ripulsa e minacce.

Noi sappiamo che in ogni vietnamita è oggi ancora Cristo il grande rifiutato, per il quale non c'è posto nell'albergo (Luc. 2, 7); sappiamo che in ogni vietnamita è ancora Cristo il grande perseguitato, per il quale oggi si rinnova la strage degli innocenti. Confratelli, non possiamo limitarci a sentimenti di pietà, di compassione o a espressioni di critica e di condanna: dobbiamo fare qualche cosa! Sono profughi! I nostri missionari in Australia già da tempo si sono mossi in questo senso, come pure i nostri confratelli a San Paolo in Brasile. Uniamo quindi la nostra voce a quella di tutti coloro che chiedono umanità, comprensione, giustizia, carità verso questi esseri umani criminalmente abbandonati alla loro triste sorte. Apriamo però anche le nostre mani e le nostre porte, se è necessario, per raccogliere questi vietnamiti che cercano una patria e dei fratelli.

Sono stranieri ai quali Cristo si associa e con i quali è accolto o rifiutato (Mt. 25, 35)

P. Giovanni Simonetto
Superiore Generale

nota del direttore



PRIVILEGI E DIRITTI

Il triste caso del giovane somalo, che lo scorso maggio venne bruciato vivo da quattro giovani romani, fece gridare al razzismo. Due mesi dopo una giovane eritrea, obbligata dalla polizia a lasciare l'Italia, si diede fuoco. Di fronte a queste fiamme che avvolgono i corpi disperati di due giovani africani che hanno scelto di vivere e di lavorare in Italia, ci viene spontanea una considerazione.

Come bene si sa, c'è violenza e violenza: c'è quella di chi ti aggredisce con brutalità; e c'è quella camuffata che ti viene da una legge ingiusta.

Lungi da noi la pretesa di equiparare i quattro teppisti romani che, non sapendo come trascorrere la sera, si divertono a bruciare vivo il giovane somalo, e i due agenti di polizia che notificarono alla domestica clandestina eritrea, disoccupata e disperata per l'ennesima volta, l'ingiunzione di rimpatriare. Vogliamo solo ribadire, una volta in più, che i problemi dei 700 mila lavoratori stranieri

in Italia, in gran parte clandestini, non si risolvono con la repressione o con i fogli di via. Non avrebbe senso accogliere a Venezia con grande messa-in-scena i profughi vietnamiti e poi a Napoli costringere a imbarcarsi degli africani i quali altro non chiedono che le briciole del nostro benessere. L'Italia a quanto pare si va convertendo da paese di emigrazione in paese di immigrazione. La stazione Termini di Roma assomiglia sempre più a quella di Francoforte o di Basilea, a quella di Londra o di Marsiglia. Ci fu un popolo famoso che conobbe l'emigrazione e poi l'immigrazione. Fu il popolo ebreo al quale perciò Dio ebbe a dire tramite i profeti: «Non opprimerai lo straniero, poichè tu stesso fosti straniero». Certo, un paese che non conobbe il fenomeno emigratorio, potrebbe trovarsi impreparato di fronte ai problemi degli immigrati. Ma un paese come l'Italia, che da oltre un secolo reclama giustizia e solidarietà per i suoi cittadini all'estero, non ha scusa alcuna, nemmeno la crisi economica e sociale che l'attanaglia, nella renitenza o lentezza con cui sembra affrontare il problema degli stranieri.

Il Ministro Ruffini, nel dare il benvenuto ai 902 profughi vietnamiti sbarcati a Venezia, concluse il suo discorso con queste parole: «Non vi possiamo promettere privilegi particolari, ma vi garantiamo gli stessi diritti di tutti gli italiani, le stesse possibilità di lavoro e di vita».

Parole sacrosante che vorrebbero veder realizzate tutti i lavoratori stranieri: i nostri che sono all'estero e gli stranieri che sono fra noi.

Lettera da Roma



IL PAPA E I SUOI POLACCHI

Un missionario di emigrazione, alla notizia che Papa Wojtyla, andando in America, si recherà a visitare le comunità polacche di Chicago e di Filadelfia, uscì in questa espressione: «Quando finirà questo Papa di sentirsi polacco?»

E mai passato per la mente a Papa Montini, quando andò in America all'ONU, di recarsi a visitare le comunità italiane a New York, a Chicago, in California, ecc.? E sì che queste comunità italiane sono molto più numerose di quelle polacche!».

Ho risposto facendo osservare innanzitutto che l'emigrazione per i polacchi ha un significato diverso che per gli italiani. Ha più sapore di esilio, è impregnata di maggior attaccamento alla madre-patria, nella quale tradizioni civili e tradizioni religiose si compenetrano. Fedeltà alle tradizioni patrie significa attaccamento alla fede. Di tutto ciò va tenuto conto, tutto ciò va premiato, anche se è il caso, con una visita del Papa.

Nelle comunità italiane nel mondo non mancano le manifestazioni di fermenti laicisti, anticlericali di gente arrabbiata. Tutta questa paccottiglia si concreterebbe, nel caso di una visita del Papa, in indifferenza quando non in ostilità.

Nessun segno del genere nelle comunità polacche. Per esse la fede cattolica è una conquista a cui tengono tenacemente. E inutile, la storia è diversa e non c'è che da prenderne atto.

Un significato di conforto alla fede vissuta potrebbe assumere domani anche la visita del Papa ai polacchi immigrati in Piemonte o in Sardegna.

Questi polacchi sono venuti per fare i minatori o per lavorare nelle fonderie, cioè per esercitare mestieri ormai rifiutati dagli italiani. E l'antica condanna degli schiavi «ad metalla». Gli immigrati sono poveri, in fondo alla scala della considerazione sociale.

Un gesto amichevole e fraterno da parte del Papa ci ricorderebbe l'atteggiamento di Mons. Scalabrini, il quale non si vergognava dei suoi connazionali approdati in America e considerati i più poveri e disprezzati nella massa migrante dell'epoca.

Anzi è risaputo che Mons. Scalabrini intervenne nel campo dell'emigrazione non soltanto perché si trattava dei suoi connazionali, ma soprattutto perché si trattava della gente più povera, meno protetta, più discriminata.

Infine ho risposto facendo osservare che mezzo millennio di papato italiano non è passato invano. Ha certamente affinato il sentimento supranazionale dei pontefici italiani, al punto che un gesto del genere — la visita alle comunità italiane d'America o di qualunque altra parte del mondo — si presentava non solo senza alcuna ragione plausibile o di convenienza, ma addirittura senza alcun significato.

Oltre alla pazienza individuale, c'è anche una «pazienza storica». Occorre lasciar passare anni, decenni e forse secoli prima che gli atteggiamenti umani assumano o perdano una determinata fisionomia.

Intanto dobbiamo andar cauti coi paragoni e lasciare che lo spirito soffi dove vuole, sicuri che non si tratta di spirito di discriminazione, ma, caso mai, di spirito di predilezione.

G.B. Sacchetti

IL FENOMENO EMIGRATORIO NEL 1978

IL SALDO POSITIVO SI RIDURREBBE A 3.645 UNITA'

Secondo elaborazioni SVIMEZ su dati Istat, anche nel 1978 ha avuto conferma la tendenza al saldo attivo della bilancia migratoria, fenomeno che persiste nel nostro Paese da alcuni anni. Il saldo positivo sarebbe di 3.645 unità, notevolmente inferiore ai precedenti (30.100 nel 1975, 18.800 nel 1976 e 14.200 nel 1977). Tale saldo attivo risulta dalla differenza tra i rimpatri (89.016) e gli espatri (85.371). Nel Mezzogiorno si sono avuti 45.851 espatri e 48.191 rimpatri, con un saldo attivo di 2.340 unità (nei due anni precedenti, rispettivamente, 20.800, 13.900 e 8.800 unità). L'Abruzzo è la Regione dove si constata la differenza positiva più elevata, mentre in Basilicata e Calabria il saldo è stato negativo, a conferma — secondo lo SVIMEZ — della sfavorevole situazione sociale ed economica esistente in queste Regioni.

Ed ecco il quadro del movimento migratorio nelle singole Regioni meridionali e nel Centro-Nord:

Regioni	Espatriati	Rimpatriati	Saldo
Abruzzo	2.478	3.723	1.245
Molise	1.114	1.206	92
Campania	8.302	9.210	908
Puglia	10.117	10.427	310
Basilicata	3.415	2.837	-578
Calabria	8.063	7.394	-669
Sicilia	10.952	11.762	810
Sardegna	1.410	1.632	222
Totale Mezzogiorno	45.851	48.191	2.340
Totale Centro-Nord	39.520	40.825	1.305
Totale Italia	85.371	89.016	3.645
% Mezzogiorno su Italia	53,7	54,1	64,2



BENVENUTI E CIAO

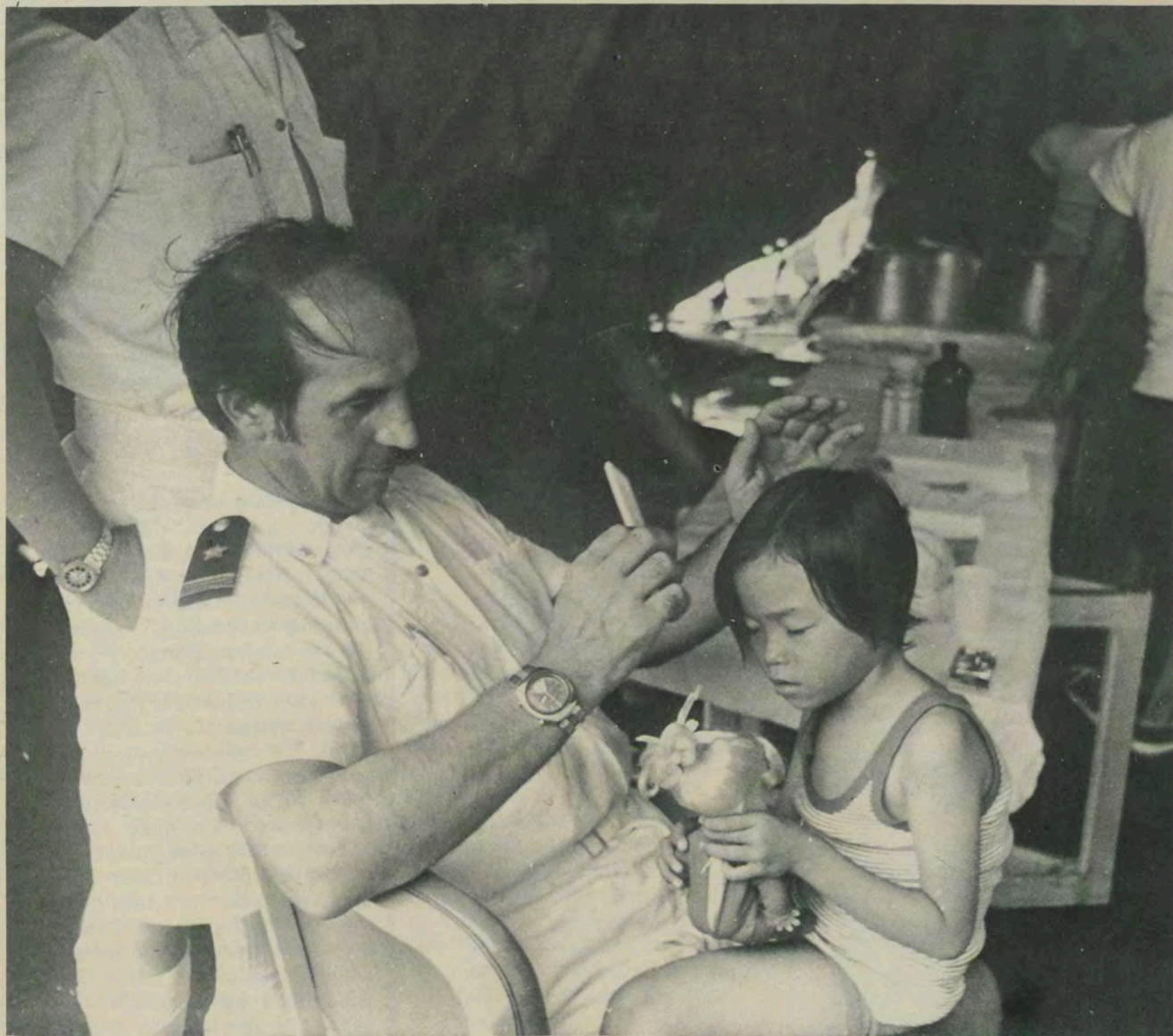
LE PRIME PAROLE APPRESE DAI PROFUGHI VIETNAMITI IN ITALIA

Dal 1973 a oggi oltre un milione di profughi ha abbandonato il Vietnam.

Si ignora la sorte di metà di loro. Un grandissimo numero è scomparso nel mare. L'oppressione di

una minoranza è un crimine fin troppo comune, addebitabile anche a civilissime nazioni. Ma indurre popolazioni intere all'espatrio, fino al punto di farle perire nel mare, dopo averle spogliate di ogni bene, è un delitto che non ha tanti precedenti, tanto che si stenta a trovare il termine esatto nel vocabolario dei crimini. Le autorità vietnamite, denunciate dall'opinione pubblica mondiale, hanno promesso un atteggiamento più umanitario: prepareranno esse stesse i campi di raccolta dai quali istituzioni e organizzazioni filantropiche possono prelevare i profughi. Ma una collaborazione a questo piano di espulsione non sarà un giorno condannato dal tribunale della storia? L'emergenza non è più tale se nasconde un piano calcolato e perseguito. A que-

Durante il viaggio verso l'Italia, un sottufficiale della «Vittorio Veneto» si adopera a rendere bella una bimba vietnamita raccolta nelle acque del Mar della Cina.





Colonia Alpina di Asolo dove furono collocati 200 profughi vietnamiti

sto proposito ci viene a mente la famigerata figura dell'agente di emigrazione del secolo scorso in Italia; e ci viene a mente l'atteggiamento dello Scalabrini che denunciava chi impediva di emigrare come chi «faceva emigrare».

Ma ritorniamo al caso nostro. Per quello che riguarda la tragedia vietnamita, l'Italia sta facendo la sua parte. Tre unità della marina italiana hanno percorso a tempo record 2.640 miglia, esplorato 250.000 chilometri quadrati di mare, individuate e contattate 1.100 imbarcazioni e accolti 902 profughi. Per questi il primo contatto con l'Italia (a parte i rapporti amichevoli con il personale di bordo) è avvenuto a Venezia, all'imboccatura del Canal Grande. Un'anziana signora esclamò: «Non avrei mai immaginato che l'Italia



Prima difficoltà: gli spaghetti non sono di loro gusto (pare fino impossibile)

fosse così. Che bel paese, che paese felice!».

Ella e tutti gli altri avranno ben presto scoperto che l'Italia non è tutta Piazza S. Marco e che gli italiani non sono tutti spensierati come i turisti in gondola sul Canal Grande. Ci auguriamo comunque che essi possano aver trovato quanto basta per qualcosa di più che per la sola sopravvivenza. A proposito di sopravvivenza c'è chi sospetta che la stessa Croce Rossa italiana, in concorrenza con la Caritas, tenti di accaparrarsi il problema di questi profughi vietnamiti allo scopo di assicurare la propria sopravvivenza. Infatti, essendo stata dichiarata ente inutile, dovrebbe presto cessare di esistere. Il caso dei profughi le farebbe recuperare la propria utilità, tanto più se riesce

a tirarlo per le lunghe. Vero o no, c'è sempre il sospetto che ogni disgrazia umana si presti alla speculazione. Belice e Friuli insegnano. Ma gli interessati, i nostri vietnamiti, non sanno nulla di tutto questo. Le prime loro difficoltà furono di carattere culinario (proprio come i nostri emigrati). Poi ci fu la difficoltà di comunicare con la gente del posto. Si dice che le prime parole italiane apprese siano state «Benvenuti» e «Ciao». Ma questo «Ciao» è servito loro anche in una circostanza estremamente penosa: quando dovettero lasciarsi fra di loro per raggiungere ognuno il proprio luogo di residenza e di lavoro. Già, perché una delle esigenze maggiori degli emigrati è proprio questa: stare insieme. Qualcuno ci ha pensato?





SCALABRINIANI NEL MONDO



«Non si possono fare se qui i lavori vanno all'infinito! Poi dicono che solo io parlo di vita eterna!»

EUROPA

— Ha luogo in questi giorni a Piacenza la 3^a SETTIMANA SCALABRINIANA EUROPEA sul tema «Gli Scalabriniani e le loro comunità di emigrati in un'Europa che cambia».

Rimandiamo a un prossimo servizio.

Intanto la Casa Madre si rifà il trucco e conscia dei valori insiti nella precarietà (tipica dei migranti) si è trasformata in un cantiere permanente.

Dal tetto alle viscere sotterranee, tra impalcature e trafori, protetta da un'opportuna segnaletica stradale, la nostra vecchia sta per scodellarci un volto «senza più ruga né macchia».





— Il 27 maggio scorso è stata inaugurata la nuova sede della Missione Cattolica Italiana di Duisburg in Germania.

— Presso il Consolato di Berna è stato recentemente insignito della onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana il P. Angelo Ferraro. Vivissime congratulazioni.

SUD AMERICA

— Un'altra opera sociale nella mappa scalabriniana di Argentina: annessa alla Hogar Escuela Mons. Scalabrini di Pergamino, è stata aperta una «Scuola-Officina» per carpentieri, saldatori, tornitori e altri mestieri.

— Il 28 luglio scorso è stato celebrato a Santiago del Cile il 25° anniversario di fondazione della Missione Cattolica Italiana.

— Incontro per gli emigrati brasiliani. Al principio di luglio si è tenuto a Foz do Iguaçu (Paraná, Brasile) un incontro dei vescovi confinanti del Brasile, Argentina e Paraguay per l'assistenza ai brasiliani emigrati in Paraguay e in Argentina. Vi hanno partecipato anche i nostri Padri Jacyr Baido (consulente per le migrazioni presso la Conferenza Episcopale Nazionale Brasiliana), Genior Pietra (direttore del Centro Studi e Pastorale Migratoria di Porto Alegre, RS) e Claudio Ambrozio (in rappresentanza della Commissione Cattolica Argentina per l'Immigrazione).

NORD AMERICA

— Anche la Direzione Provinciale di USA-EST è al completo: coadiuvano il Superiore Provinciale P. Silvano Tomasi

P. John Corrao, 1° Consigliere e Vicario
P. Giuseppe Castelli, 2° Consigliere
P. Carmelo Negro, 3° Consigliere
P. Giuseppe Fugolo, 4° Consigliere.

— Dalla Newsletter della Provincia di S. Carlo B.: appello in favore dei profughi vietnamiti.

La tragedia dei rifugiati indocinesi dovrebbe suscitare una risposta generosa da parte di noi Sca-

labriniani impegnati per gli emigrati più bisognosi. Non potrebbe ognuna delle nostre parrocchie in U.S.A. e Canada adottare una famiglia di rifugiati?

Questo mese, la parrocchia di St. Catarina in Mississauga ha formato un Comitato di 25 persone per i rifugiati. Decise di adottare almeno una famiglia. Nella prima settimana di attività, il Comitato ha raccolto \$800.00. Il Governo Canadese adotta a sua volta una famiglia per ognuna adottata da gruppi privati.

— Ancora dalla Newsletter della Provincia di S. Carlo B.: in vista del centenario di fondazione della Congregazione Scalabriniana.

Nel 1987 saranno cent'anni che la nostra Congregazione è nata.



Il monumento dai cui piedi sono partiti 92 anni fa i primi «Colombini» per le Americhe

I piccoli e umili inizi sembrano lontani nella storia. Il Signore ha benedetto il lavoro che ha ispirato. Nei prossimi anni dobbiamo prepararci a celebrare questo importante anniversario e dovremo incominciare a lavorare adesso.

Certo, la migliore celebrazione sarà un maggior numero di generose vocazioni in un ringiovanito sistema seminaristico scalabriniano nel Nordamerica e una maggiore dedicazione religiosa e missionaria da parte nostra. Altri obiettivi possono essere:

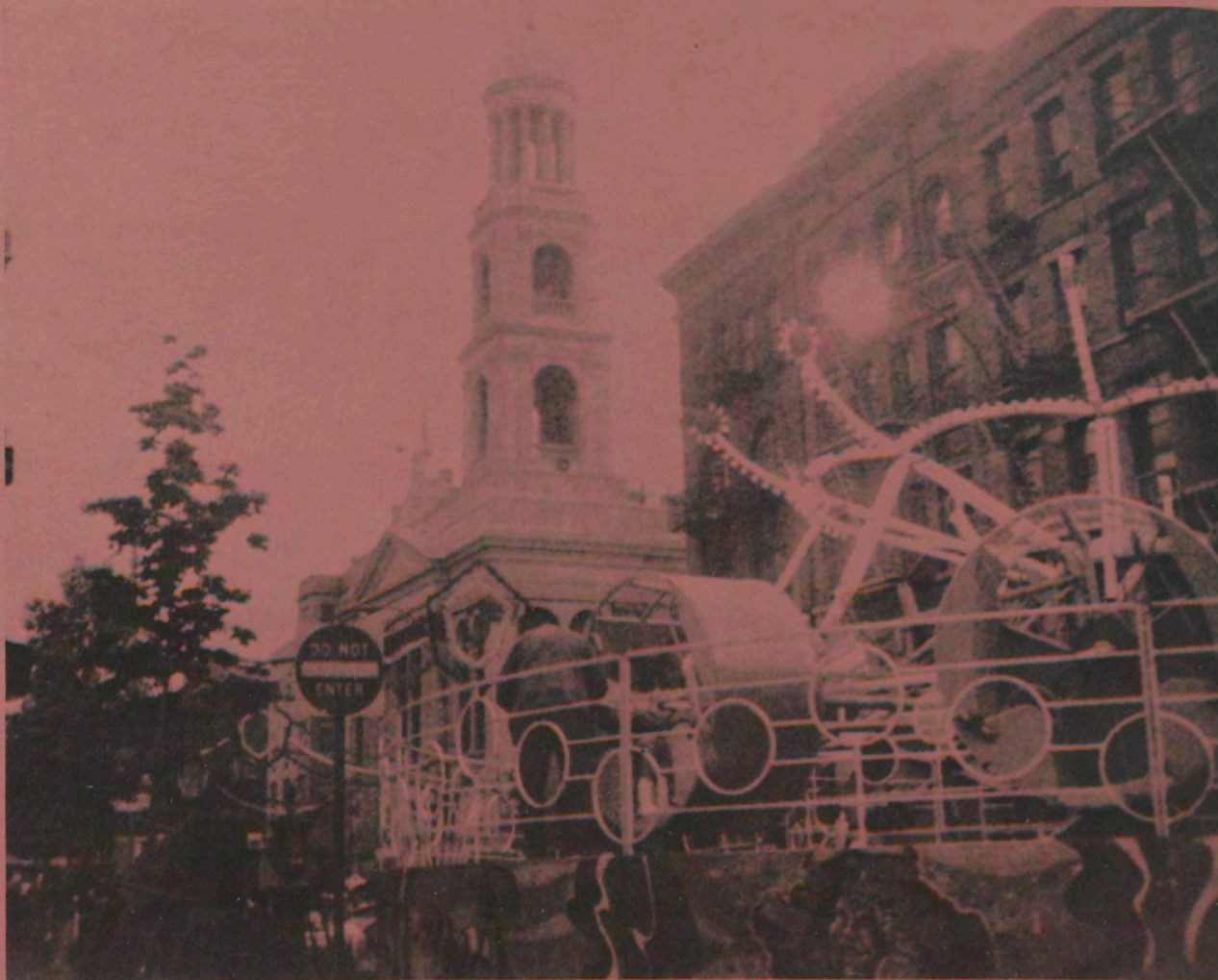
1. Un'edizione in inglese della storia della Congregazione di Francesconi (6 voll.)
2. Un'edizione in spagnolo della biografia del Fondatore di Caliaro-Francesconi
3. L'organizzazione degli archivi storici della Provincia
4. Una possibile pubblicazione sulla visita di Scalabrini in America
5. Fotocopiare e raccogliere in volumi per la Provincia tutti gli scritti del nostro Fondatore
6. La pubblicazione in un volume di tutti i documenti della Chiesa sull'emigrazione
7. Una ristrutturazione di tutte le nostre scelte apostoliche secondo il pensiero del nostro Venerato Fondatore

Nella Provincia dell'Est è ancora tempo di Vacche Grasse.

In questi giorni una villetta di Queens ha aperto le sue porte agli studenti Scalabriniani che frequentano quell'università.

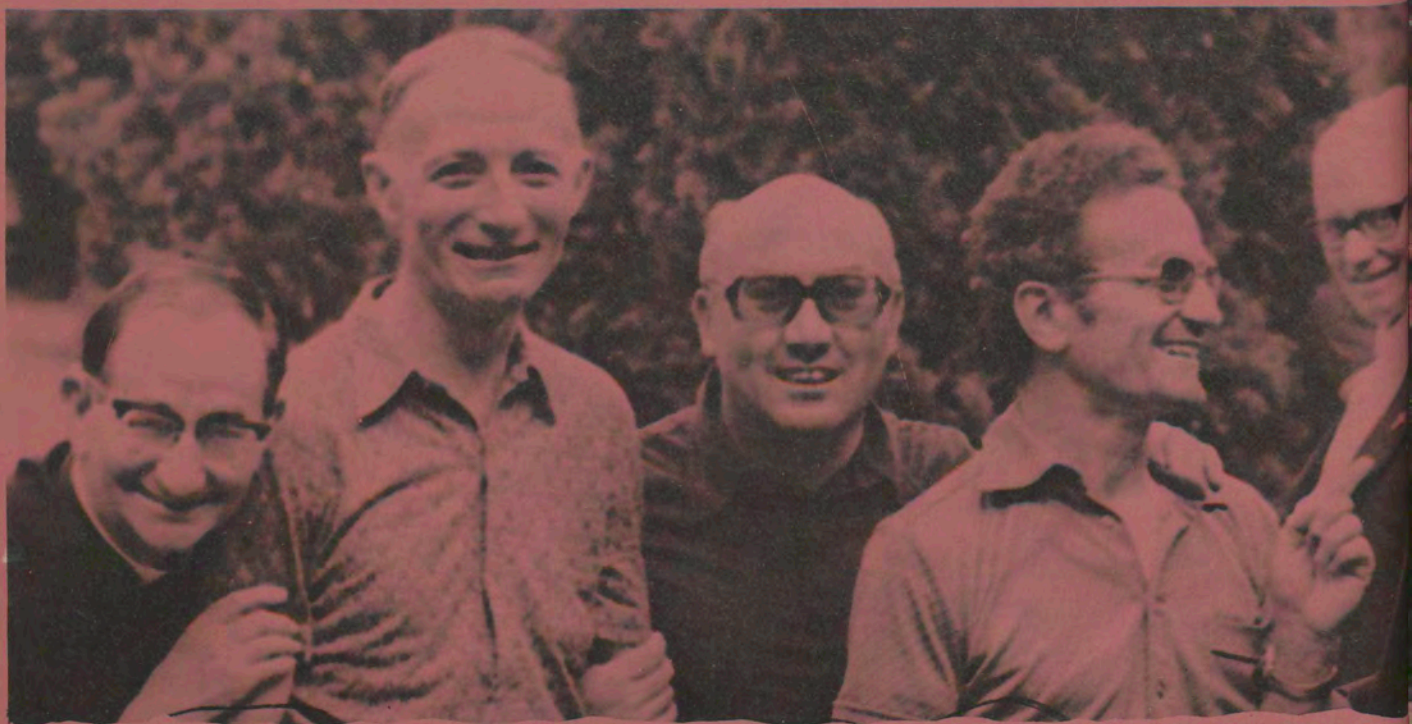
Anche se la casa non è ancora del tutto adattata ai nuovi ospiti, il giardinetto si presta già ottimamente alle festose «grigliate» dei confratelli di New York.





New York. Demo Square in festa per l'annuale festa degli italiani della Parrocchia di Pompei, quest'anno particolarmente riuscita.





INCONTRO BIS

**DI SCALABRINIANI
IN VACANZE**





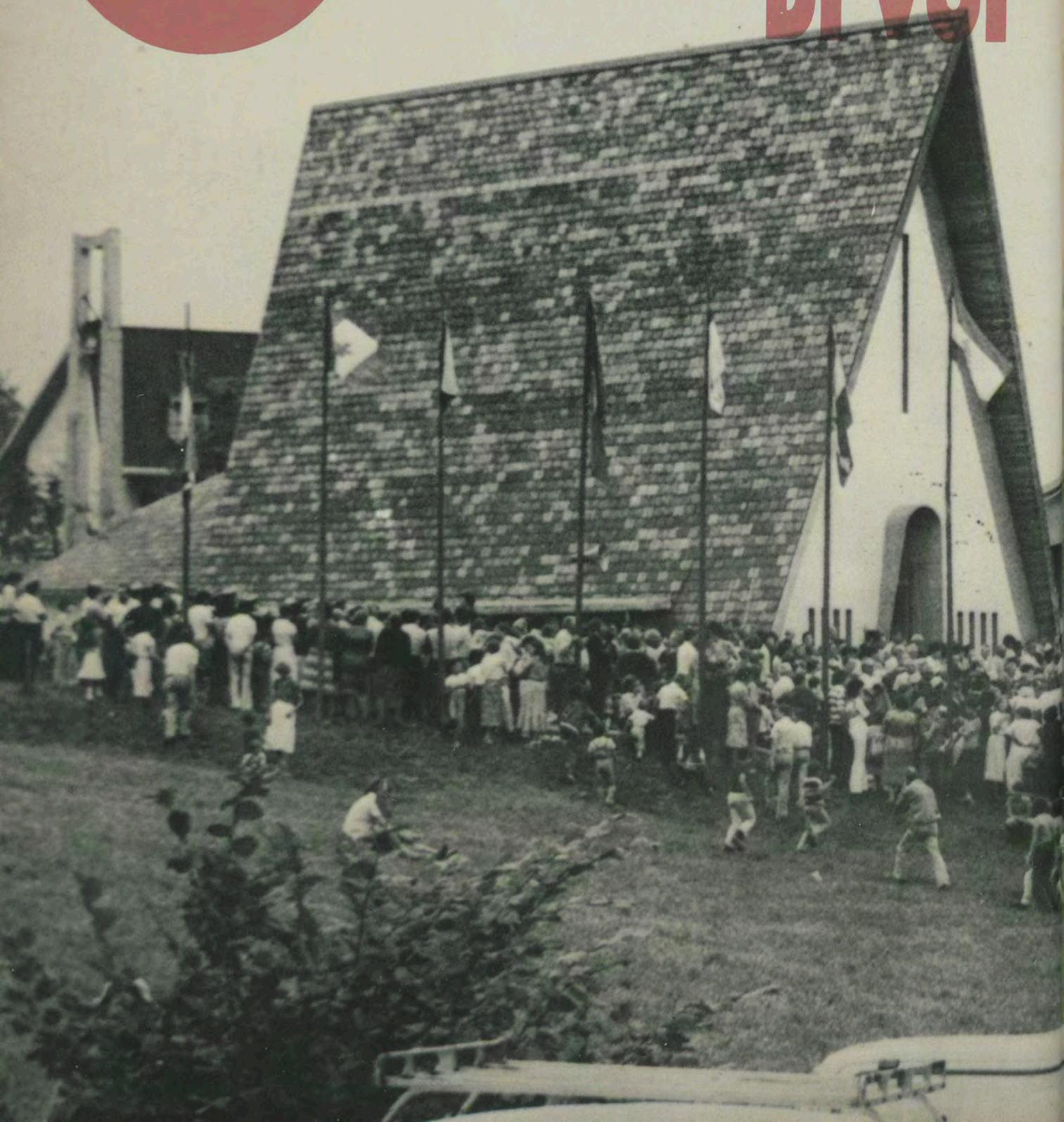
Il giovedì 2 agosto, là dove convergono i due imponenti corridoi del Collegio Scalabrini di Bassano, si ripeterono le scene dello scorso anno: abbracci, manate sulle spalle, esclamazioni («Guarda chi si vede! Come stai? Da quanto tempo non ci vediamo?...») e facezie di spiccato sapore veneto e scalabriniano. Protagonisti di questo incontro fraterno furono una quarantina di missionari scalabriniani, provenienti da ogni parte del mondo. Per l'avvenimento quest'anno si scomodò perfino il Gazzettino, il quale trovò legittimo e simpatico che, tra tanti raduni di emigrati, ce ne fosse uno anche dei loro missionari. La cronaca della giornata è ovviamente assai scarna: concelebrazione presieduta dal «meno giovane» dei convenuti, il P. Salvino Zanon che sta navigando verso il mezzo secolo di vita missionaria e conclusasi con un poderoso «Nei sogni dorati»; poi l'incontro conviviale finito in una esplosione di cori, accompagnati dalla fisarmonica di P. Tarcisio Bagattin; e infine il comune desiderio che iniziative del genere si ripetano ogni anno. Allora, arrivederci l'anno prossimo!

*Villabassa d'estate dà vita ogni anno a vari campi scuola giranti.
Poteva mancare quest'anno un campo sull'Europa?*



**DAI RADUNI
ESTIVI
DEGLI EMIGRATI**

**L'ITALIA
HA BISOGNO
DI VOI**



Il mio luogo di vacanza, Asolo, è diventato quest'anno un'ottima postazione che mi consentì di accostarmi al complesso mondo dei profughi e degli emigrati. Dei profughi prima di tutto, perché ad Asolo venne costituito un campo di raccolta di profughi vietnamiti, una specie di Ellis Island sotto vari aspetti. Quanto mai interessanti furono i giudizi e i commenti delle autorità, dei sacerdoti e della popolazione stessa che per la prima volta ebbe a che fare con una comunità di stranieri.

L'Asolano poi fa da cerniera fra le tre province venete che hanno subito il maggiore esodo emigratorio, Treviso, Belluno e Vicenza. Ebbi così l'occasione di partecipare ai tre grandi raduni di emigrati Trevisani (Pieve di Soligo), Bellunesi (S. Giustina Bellunese) e Vicentini (Velo di Lusiana). Se si aggiungono poi il raduno dei Veneti di Gran Bretagna, tenutosi nel Collegio Scalabrini di Bassano, e quello dei Missionari Scalabriniani in vacanza, sempre nel Collegio di Bassano, si può immaginare quanto abbonan-

te sia risultato il mio carriera di riflessioni e di esperienze. Stimolato da questi cinque incontri «veneti» osai spingermi anche più lontano, nell'Appennino emiliano, dove i piacentini della Val D'Arda tennero a Monastero di Morfasso la prima Festa dell'Emigrante. Fu quindi una vacanza estiva spiccatamente scalabriniana. Da tutti questi incontri trassi l'impressione che l'emigrazione italiana sta davvero assumendo un nuovo volto. Valgano per tutte queste due osservazioni.

Prima di tutto sta prendendo

A Velo di Lusiana, sede del raduno degli emigrati, fu celebrata la S. Messa fra bandiere nazionali e gagliardotti delle varie associazioni di vicentini nel Mondo».



sempre più rilevanza il problema della salvaguardia della propria identità. Lo si era già rilevato alla recente 2ª Conferenza Regionale d'Emigrazione del Friuli-Venezia Giulia. Affrontati e spesso risolti i problemi primordiali del lavoro, della casa, della sicurezza sociale, l'emigrato si interroga, si preoccupa e si impegna anche su quello che riguarda la propria fisionomia culturale, sollecitato in questo dalla emergente seconda generazione. Per esempio trovai molto interessante e significativa quella Tavola Rotonda che si tenne nel più grande cinema di Pieve di Soligo, gremito di emigrati. Il tema era «Trevisani a casa e fuori» e intervennero a questa Tavola Rotonda esclusivamente persone di cultura come Bepi Maffioli, il poeta Zanzotto e il professore svizzero Roedel, conoscitore ed estimatore appassionato del Veneto. Ebbene il folto pubblico mostrò di capire e di gradire il dibattito con iterati e scroscianti applausi.



Assemblea del Circolo Veneto in Gran Bretagna, tenutasi nel Collegio Scalabrini di Bassano.





Il sottosegretario Santuz presiede la cerimonia della consegna della Targa d'Oro Lusiana 1979 al suo predecessore on. "F. Storchi, oggi Pres. del Comitato Veneto dell'Emigrazione.



Un altro singolare rilievo. Nelle varie assemblee, dove si dovevano trattare i vari problemi degli emigrati, non fu dato di sentire le consuete rivendicazioni generiche e neppure la solita litania delle cose che non vanno. Eppure sono ancora tante quelle che non vanno bene. Prevalsero su ogni altro i problemi locali: per i bellunesi i problemi della «più abbandonata e segreta» delle province italiane, ser-

batoio inesauribile di emigrati; per i piacentini i problemi della loro montagna. Insomma gli emigrati, oggi più che mai, stanno prendendo a cuore i problemi dell'Italia, sia coloro che vi giungono periodicamente per la vacanza estiva come coloro (e sono sempre più numerosi) che vi rientrano definitivamente. E molti personaggi illustri, percependo questa disponibilità degli emigrati, non dubitano di infiorare i

loro discorsi con l'esclamazione «L'Italia ha bisogno di voi!». Gli emigrati, dunque, la cui esperienza al di là delle Alpi o dell'oceano ha insegnato loro tante cose (se non altro la corretta amministrazione della cosa pubblica) diventano sempre più gli irriducibili denunciatori di quell'andazzo sociale e politico che fa della nostra bella Italia un grosso carrozzone da saltimbanchi.



ASSEMBLEA ASSOCIAZIONE EMIGRANTI



L'agguerrita Associazione Emigrati Bellunesi ancora una volta ha reclamato con forza una politica che redima la sua terra dalla condizione di serbatoio perenne di emigrazione.



Dall'estero ritornano non solo gli emigrati italiani, ma anche opere trafugate come questa testa virile del secondo secolo dopo Cristo, restituita dal «Fine Arts Museum» di Boston.



I cinesi si aprono con l'America, l'Europa, il Vaticano e anche con gli emigrati italiani. Ce ne sono in Cina?

Sembra di sì. Ecco nella foto la signora Piera Lin Tozzini, ripresa durante la Festa della Repubblica del 2 giugno presso l'ambasciata italiana a Pechino. La signora Lin è ritornata in Italia con il marito e i sei figli dopo un'assenza di 30 anni.



I turisti in Italia sono cresciuti quest'anno del 20%.

Si vede che per ritornare a Roma basta mettere nella Fontana di Trevi non solo la famosa moneta, ma anche un paio di piedi.



GIOVANI PER UN'EUROPA VERA

Circa ottanta giovani si sono riuniti a Clervaux (L) dal 28 aprile al 1° maggio, per ascoltare, riflettere e far sentire la loro voce sull'Europa da costruire.



I figli di emigrati provarono l'emozione di sedere, ascoltare e interrogare dai banchi riservati ai parlamentari europei.



Tutti figli di emigrati, conosciutisi attraverso la rivista «Nuovi Orizzonti»: c'erano italiani, francesi, belgi, lussemburghesi.

Dopo aver visitato la sede del Parlamento Europeo a Lussemburgo e dopo un ricevimento al Municipio di Clervaux, che è andato ben oltre a un semplice saluto di convenienza, si sono messi a svolgere un programma di lavoro ben preciso. In carrefours, tavole rotonde e discussioni comuni, hanno trattato i temi più scottanti e attuali della seconda generazione, tenendo conto soprattutto dell'essere «figli di emigrati»: primo impiego e disoccupazione, scolarizzazione, impiego del tempo libero, ecc., servendosi di tutto un anno di lavoro e di ricerche in preparazione di questa Assemblea. Particolarmente sentiti gli interventi di Pierre Servoz — della C.E. (Bruxelles) e di Sergio Guccione, funzionario del Parlamento Europeo a Lussemburgo, che ha energicamente insistito perchè i giovani votino per un'Europa che soprattutto loro possono costruire.

La sessione si è conclusa con una «mozione finale» che precisa le linee di azione dei gruppi «Nuovi Orizzonti» per il '79-'80 e con una lettera aperta al presidente del Parlamento Europeo. Eccone il testo: «...Noi abbiamo constatato che l'Europa che ci viene presentata non

sarà un'Europa che migliorerà la nostra situazione: essa resterà l'Europa dei capitali, che farà astrazione da ogni valore umano. Ma noi vogliamo votare per un'Europa giovane, che faccia nascere una comunità di uomini, cioè una società nuova che metta i capitali al servizio dell'uomo.

Noi speriamo che Lei farà attenzione a questa nostra richiesta e che ci aiuterà a costruire l'Europa degli uomini».

Il Presidente del Parlamento Europeo inviò loro la seguente risposta:

Cari amici,

prima di tutto lasciatemi dire che la vostra fiducia in me è motivo di profonda soddisfazione.

Avete discusso, con un fervore che posso ben immaginare, la situazione attuale e ne avete tratto l'impressione che il futuro sarà difficile.

Non avete tutti i torti, ma fate attenzione a non confondere cause ed effetti.

Se ci guardiamo attorno, notiamo subito che questa nostra Europa, rispetto ad altre parti del mondo, malgrado tutte le sue crisi di crescita e le sue esitazioni, è un'isola di concordia, di democrazia, di benessere, che altri prendono ad esempio, con la quale più di 50 paesi in via di sviluppo hanno stret-

to rapporti commerciali di nuovo tipo e nella quale altri tre paesi mediterranei si preparano ad entrare.

Onestamente quale altro sistema sociale offre all'uomo migliori possibilità di sviluppo della sua personalità individuale, nella libertà e nella democrazia? E chiediamoci anche: come se la sarebbero cavata i nostri paesi nella crisi attuale, se non ci fosse stata la Comunità?

Certo, i problemi della scuola, della droga, della disoccupazione sono reali; possiamo anche agguingervi il problema del terrorismo. Ma nella vostra generosità di giovani europei non dovete perdere il senso delle proporzioni.

Coraggio, cari amici, l'Europa si farà e sarà la più umana delle Europe possibili: fino a che punto, dipenderà proprio dalla vostra generazione. Dal 10 giugno avrete a disposizione uno strumento di contatto democratico con la realtà quotidiana dell'integrazione europea; fatene il vostro portavoce privilegiato e tutta l'Europa ve ne sarà grata perchè, in verità, il mondo degli adulti avrà sempre bisogno di un richiamo agli ideali. E naturalmente, consideratemi sempre pronto ad ascoltarvi e a fare quello che mi è possibile per costruire l'Europa degli uomini.

Vi saluto cordialmente.

Emilio Colombo



VILLAGGIO SCALABRINI DI AUSTRAL

SOGNO DIVENUTO REALTA'

L'idea del Villaggio Scalabrini si sviluppò da un colloquio tra l'avv. G. Mazzolini e P. Nevio. Si era all'inizio dell'anno 1968.

Trovatisi d'accordo in linea di principio sulla necessità di una casa di riposo per i nostri connazionali anziani, raccolsero attorno a sé altre persone, ugualmente interessate, per studiare il metodo e i mezzi per portare alla realizzazione tale idea.

A dire il vero, altre persone nella nostra comunità avevano visto tale necessità, ma è sempre

mancato chi la portasse avanti con dedizione e costanza.

Assieme a P. Nevio e all'avv. Mazzolini, i primissimi membri, tutt'ora assai attivi, del comitato furono l'avv. N. Papallo, Carl Melvey, R. Antico, Padre G. Baggio, U. Poletti; ad essi in seguito si aggiunsero L. Peruch, N. Panizzutti, O. Fabris, T. Alafaci, G. Clissold, A. Breda, N. Zanardo, P. Rodriguez, T. Fantuz, R. Perry, P.G. Molon, M. Coppe, F. Merenda, H. Chalmers, R. Maiorana, M. Marchi e G. Pappalardo.



Due furono i principali motivi che determinarono la creazione del Villaggio Scalabrini:

1) I rapporti forniti da P. Nevio sul numero degli italiani ospitati in case di riposo australiane e la loro infelicità, causata dalla lingua, dalla mentalità e dal cibo.

2) La constatazione che la comunità invecchiava e si doveva provvedere per tempo qualche casa, completamente italiana, in cui i nostri anziani si potessero trovare a proprio agio.

Nonostante ciò, restava ora il difficile compito di convincere la comunità di questa necessità.

È a tutti noto che gli italiani, nella maggior parte dei casi, si curano dei propri vecchi, così come è noto che per un motivo di vergogna ingiustificato, gli italiani non amano le case di riposo, quasi si tratti di istituzioni dove vengono ricoverati i poveri, i senza famiglia, gli abbandonati dai propri figli.

Nulla di più errato di tutto ciò per quanto concerne il Villaggio; in esso entra chiunque, ricco o povero, sano o non più sano, con famiglia o senza famiglia, perché l'idea del Villaggio è quella di dare assistenza, conforto e compagnia a chiunque ne abbia bisogno.

In esso il distacco dalla famiglia viene compensato da nuove amicizie, dalla felicità con cui i familiari possono accedere in qualsiasi giorno e in qualsiasi ora a vedere i propri cari, portarsi a casa quando e per quanto tempo vogliono...

A tutto ciò si aggiunga la presenza del Padre e delle Suore Canossiane, che con la loro esperienza nel campo di assistenza agli anziani, con il loro spirito di sacrificio e il calore della loro bontà, rendono il Villaggio un ambiente di pace e serenità.

Raccolti i fondi necessari per la costruzione della prima parte, attraverso donazioni, charity queen quests e altre attività, il 27 aprile 1973 fu firmato il contratto con la Ditta A.W. Edwards per la costruzione della prima sala, del costo di \$650.000.

Il 12 maggio 1974 fu inaugurata dal Primo Ministro e dal Leader dell'Opposizione, e benedetta dal Cardinale Arcivescovo di Sydney la prima parte.

Il 23 dicembre 1977 il Dipartimento della Sicurezza Sociale comunicava di aver finanziato il Villaggio per la seconda fase, che comprendeva l'edificio amministrativo, un secondo hostel e la infermeria.

Il 30 gennaio 1978 avevano inizio i lavori della nuova costruzione sotto la direzione di R. Pritchard Pty. Ltd. di Wiloughby.

Domenica 20 maggio: inaugurazione e apertura dei nuovi edifici.

Non disponendo in Australia di un nostro corrispondente (scarsi sono anche i lettori!) non siamo in grado di offrire un nostro servizio sul completamento di una grande opera sociale che va sotto il nome di Villaggio Scalabrini, sorto nei pressi di Sydney. L'avvenimento fu riportato con ampi servizi dalla stampa locale. Riprendiamo da «Il Corriere di Settegiorni» tanto la storia di questo sogno divenuto realtà che pubblichiamo qui a fianco quanto la descrizione della inaugurazione dei nuovi locali, avvenuta il maggio scorso nel contesto di una grande sagra popolare.

Festa grossa ad Austral, domenica scorsa, in occasione della sagra annuale del Villaggio Scalabrini. Quest'anno la sagra coincideva con una cerimonia, l'inaugurazione dei nuovi edifici del Villaggio che completano la costruzione di questo meraviglioso complesso. Non è retorico lo slogan che spontaneamente è scaturito oggi, a lavori e arredamenti (e che arredamenti! — n.d.r.) ultimati: «Villaggio Scalabrini: un sogno diventato realtà...».

La storia del Villaggio è ormai ben nota: l'abbiamo rievocata nella nostra precedente edizione, omaggio doveroso agli ideatori e ai realizzatori di questa stupenda opera.

Domenica, dopo i discorsi delle autorità, dopo che il Ministro MacKellar ha scoperto la placca di bronzo e ha dichiarato il Villaggio ufficialmente inaugurato, l'applauso della folla presente ha consacrato, ci sia permessa questa espressione, la realizzazione dell'opera più importante e significativa della comunità italiana in Australia.

«Villaggio Scalabrini docet» — ha detto in altre parole, il Ministro MacKellar. Un'opera che insegna e costituisce un esempio che altre comunità stanno già emulando.

Il vescovo Cremin, associando la realizzazione del Villaggio al contributo per lo sviluppo e il benessere dell'Australia, ha esaltato la comunità italiana assegnandole un ruolo preminente, nel processo politico e sociale di «integrazione» che ha trionfato sull'originale (e sbagliato) concetto di «assimilazione» che era alla base, anni or sono, della politica d'immigrazione australiana.

Dopo il presidente del Comitato Villaggio Scalabrini avv. N. Papallo e dopo MacKellar, hanno preso la parola il Console d'Italia Malfatti, il Superiore degli Scalabriniani Padre Ceresoli, il Sindaco di Liverpool Ald. Short, il vescovo Cremin, e, a nome degli ospiti del Villaggio, l'arzillo e arguto Carlo Lamberto. Applausi per tutti, applausi che sono divenuti ovazione quando ha parlato Padre Nevio. Nella calda dimostrazione di stima e affetto a Padre Nevio, il pubblico ha accumulato le tre meravigliose suore Canossiane del Villaggio: Irene, Giuseppina e Antonia.

Fra le altre autorità presenti, notati il deputy leader nell'Opposizione On. Bowen, Mr. G. Paciullo in rappresentanza del Premier del N.S.W., i deputati On. J. Keiron e J. Clough.

Dopo la cerimonia ufficiale, «invasione» del pubblico negli spleneidi locali del Villaggio; quindi canti, suoni, divertimenti per i bimbi, e, in chiusura, spettacolo pirotecnico offerto gratuitamente dalla ditta Foti.

Il dovere di cronisti ci impone di segnalare l'ottimo servizio di buffet all'aperto. Complimenti alle cuoche trevisane per l'ottimo «baccalà e polenta». Menzione speciale per quelle abruzzesi del primo stand all'ingresso del piazzale: «rigatoni alla paesana», con formaggio abruzzese, decisamente deliziosi. Anche se un cartello, nello stand, recava la scritta, sbagliata, di «spaghetti».

COOPERAZIONE FRA MISSIONE CATTOLICA E PARROCCHIA

Mercoledì 2 maggio a Olten, presieduta dall'Avv. Franz Riklin, si è svolta l'annuale assemblea generale della Comunità Cattolica Svizzera per gli stranieri e i loro problemi (SKAF).

La riunione della SKAF aveva lo scopo di assolvere agli abituali compiti statuari.

Ma il suo obiettivo principale era lo studio dei problemi posti dalla pastorale dei migranti, nella misura ch'essa può essere integrata nella vita parrocchiale.

L'ASSIMILAZIONE E ANTI-CRISTIANA

Mons. Antonio Hänggi, Vescovo di Basilea e Delegato della Conferenza Episcopale per i problemi delle migrazioni in Svizzera, ha presentato un documento molto elaborato su questa questione, alla soluzione della quale lui stesso e i suoi stretti collaboratori si sono confrontati.

Contrariamente a ciò che alcuni possono pensare, la recessione economica non ha avuto come conseguenza una semplificazione dei problemi posti dalla presenza di stranieri in Svizzera, anche se un certo numero di essi è rientrato ai paesi di origine. L'ottenimento di un permesso di domicilio non è sinonimo d'integrazione nella comunità svizzera. La situazione concreta nelle parrocchie diventa più complicata, in ragione anche dell'immigrazione di portoghesi, jugoslavi e rifugiati.

Il Vescovo ha analizzato i fatti in rapporto al Capitolo 6 degli Atti de-

gli Apostoli. La creazione di un collegio di sette diaconi è la conseguenza della presenza di stranieri in seno alla comunità cristiana di Gerusalemme. Più tardi, quando quello che viene chiamato il Concilio degli Apostoli? il problema degli stranieri è stato ripreso: bisogna arrivare all'assimilazione o alla integrazione? La risposta conciliare è chiara e netta: essa dice «no» all'assimilazione. I Greci non devono diventare Ebrei, per essere cristiani. Se si volesse spingere al massimo il paragone fra la situazione bi-

blica di allora e quella attuale della Svizzera, si potrebbe affermare che gli stranieri non hanno bisogno, quando sono da noi, di abbandonare la loro lingua e la loro cultura per diventare parrocchiani a pieno titolo.

LA SECONDA GENERAZIONE

Mons. Hänggi giudica dunque che non sono solamente gli stranieri adulti e le loro famiglie che hanno bisogno di una pastorale a



loro congeniale, e, di conseguenza, di missionari che si occupino di loro. C'è anche quella che viene chiamata la Seconda Generazione, la cui situazione è ambigua. In ragione della loro formazione scolastica, i giovani della seconda generazione sono svizzeri, ma non sono ancora integrati né nella vita sociale, né in quella ecclesiale. C'è tutt'al più un 5 per cento di giovani cattolici, di questa seconda generazione, che partecipano alla vita di gruppi giovanili cattolici. Nelle grandi città, principalmente, la seconda generazione vive in uno stato di emarginazione anche perché non ha potuto usufruire di una conveniente formazione. Ciò lascia largo spazio a tendenze devianti. Si tratta di un problema che deve essere studiato con tutta priorità.

LA RESPONSABILITA' PASTORALE

Le relazioni fra il clero svizzero e i responsabili delle Missioni non sono ancora soddisfacenti, ha detto ancora il Vescovo. Gli stranieri sono ancora troppo facilmente considerati dei concorrenti. Quanto ai responsabili di Missioni linguistiche, essi temono di diventare superflui e tendono a soccombere alla tentazione di chiudersi in una specie di ghetto. Una tendenza ad aprirsi, comunque, si sta facendo strada; il suo obiettivo è di riconoscere il parroco come il principale responsabile della pastorale di tutti i suoi parrocchiani; ciò che implica il riconoscimento, da parte del parroco stesso, del ruolo specifico del Missionario, che è quello dei responsabili delle Missioni linguistiche; questi ultimi sono dei collaboratori indispensabili, perché hanno familiarità con la lingua e il genere di vita di un certo gruppo linguistico, dal quale essi stessi provengono. In vista di trovare una soluzione a tutti i problemi che si pongono, Mons. Hänggi ha l'intenzione di convocare, nella sua diocesi di Basilea, un Congresso di considerevoli proporzioni. Il Vescovo ha infine sottolineato che le direttive, eccellenti in se stesse, esistono da

tempo; la teoria è messa a punto, ma la sua applicazione si rivela difficile.

LA GIORNATA DEL MIGRANTE 1979

Il tema della «Domenica dei migranti 1979» (11 novembre) riprende le preoccupazioni esposte da Mons. Hänggi nel suo intervento, quando parla della seconda generazione. Sarà, in effetti: «Die kinder in der Emigration» - «Les enfants en situation d'emigration» - «I bambini in Emigrazione». Simultaneamente, risponde anche agli obiettivi dell'Anno del Bambino.

La Buona Parola, Basilea



CONFIDENZE PRIMA DI LASCIARE LA MISSIONE

Nel maggio 1970, un lungo convoglio di vagoni, gremiti di pellegrini, partiva dalla stazione «Termini» per Lourdes.

Partecipavo anch'io a questo viaggio organizzato da «L'Opera Romana Pellegrinaggi».

Proveniente da Lecce, trascorsi la seconda notte in treno su di un semplice posto a sedere. Eppure ero felice! Tante volte avevo sentito parlare di questa terra benedetta, di questo luogo di preghiera; delle apparizioni, delle guarigioni. Avevo di recente letto un libro che mi aveva molto interessato.

Durante la breve sosta che feci a Roma, andai a salutare le mie superiori residenti in quella città. E lì la sorpresa!

Madre Maria mi invitò a passeggiare nella villa ombreggiata della nostra casa generalizia. Affettuosamente mi si infilò sotto il braccio e mi disse: Ci sono state chieste, dai padri Scalabriniani, tre suore per la Missione di Lione. Tre suore che siano disponibili per un lavoro missionario tra gli emigrati italiani ivi residenti. Non saprei spiegarti troppi particolari, ma gli Scalabriniani sono provetti in questo tipo di apostolato... Io la guardavo mentre lei, la fondatrice, continuava il discorso con l'entusiasmo che la caratterizza! Ad un certo punto, si ferma sui suoi piedini, mi fissa con i suoi occhi penetranti e scrutatori e dice: noi abbiamo pensato di mandare te con altre due che ti collaboreranno. Ti senti di accettare?

Come in un lampo, passarono davanti al mio pensiero i ragazzi del catechismo, i chierichetti, gli alunni, le consorelle, la Parrocchia!

Vi ero vissuta 12 anni! Avevo dato il meglio di me stessa e gli anni migliori della mia gioventù.

Mi feci coraggio, presi fiato e dissi: Se avete pensato a me... ci vado. Non voglio mettere ostacolo all'azione dello Spirito che, son sicura, è il movente delle vostre scelte.

Proseguì il viaggio... Col pensiero fisso all'incognito che mi attendeva e a quello che lasciavo!

A Lourdes tutto fu spiritualmente bello e commovente. La mia personale preghiera fu intensa più che mai!

Il 20 settembre dello stesso anno arrivammo a Brotteaux: Sr. Adelma, Sr. Rosalba (che ora è in Africa) e la sottoscritta. Nove anni son passati da quel fresco pomeriggio settembrino.

Quest'anno, esattamente il 28 aprile, ritorno a Lourdes con un gruppo di 108 pellegrini, provenienti da Lione... Viaggiamo in cuccetta questa volta! Il freddo e l'immanicabile pioggia dei Pirenei ci accolgono e ci accompagnano durante tutti e tre giorni di permanenza, ma non riescono a sminuire l'entusiasmo nella partecipazione alle celebrazioni.

L'innumerabile concorso di persone oranti è una testimonianza di fede; è uno spettacolo che indice positivamente nel proprio spirito e vi permane, indelebile. Una di queste mattine, non è ancora l'alba quando arrivo alla grotta. Un Sacerdote polacco celebra. C'è già tanta gente, incurante del freddo che fa venire la pelle d'oca.



Sosto anch'io in preghiera...

Come su di un vassoio girevole, si presentano ai miei occhi questi nove anni trascorsi a Lione: rivedo gli sforzi inauditi dei primi tempi, per capire ed essere capita nella nuova lingua locale; le giornate passate sotto il freddo e la neve, andando di porta in porta, per conoscere i nostri connazionali e farci conoscere, e stabilire con loro una certa amicizia, piattaforma necessaria per una costruzione amicizia in Cristo.

Rivedo i ragazzi del catechismo e le loro famiglie, i parroci con cui ho partecipato, i sacerdoti con cui sono vissuta, le mie amatissime consorelle... Non mancano i numerosi alunni dei corsi di lingua italiana che si sono susseguiti in questi anni, i colleghi del collegio dei docenti, il compianto prof. Piazzon... E poi, i giovani con tutte le loro problematiche e l'insicurezza nell'avvenire... le donne... i membri del Comitato e la difficile intesa!... la spiacente rottura con qualcuna!

Mi ritrovo col pensiero a Lione: abbiamo ora una bella Cappella, una grande sala, i locali ripuliti e le lenzuola che non mancano più nel guardaroba come una volta!

Ci sono però dei punti neri su quel vassoio lucido che continua a girare sotto gli occhi della mia fantasia: durante la mia permanenza in Francia, due persone care hanno lasciato questo mondo per l'eternità; mio padre e una delle mie sorelle! L'uno, arrivai appena in tempo a rivederlo vivo, l'altra era già spirata da parecchie ore!...

Davanti alla grotta, dove la Madonna ha posato il suo piede, tutto diventa preghiera: Vergine Santa, presenta tu, questo vassoio, che è parte peculiare di me stessa, al tuo Gesù. Ringrazialo per me, per quanti ho incontrato in questi anni, per quanti mi hanno collaborato. Purificane le intenzioni, brucia nel tuo amore le imperfezioni, scusa le irruenze del mio carattere, perdona le colpe, disintegrandole nel mistero della Tua Redenzione.

Amen!

Suor Jolanda
Voce Italiana, Lione

UN NUOVO LINGUAGGIO DELLA SUORA IN EMIGRAZIONE



È terminato il 26 maggio, a mezzogiorno, presso il grande seminario di Bergamo, con l'Eucarestia presieduta da S.E. Monsignor A. Hänggi, Vescovo di Basilea, i lavori del VI Convegno delle suore operanti in Svizzera, che ha visto riunite per due giorni, oltre 150 suore e 30, tra Madri Generali, Vicarie e rappresentanti delle Congregazioni operanti in Svizzera.

La presenza di queste ultime ha dato al Convegno un carattere più responsabilizzante e creato un clima di partecipazione da parte dei Superiori verso i sempre più numerosi e nuovi problemi dell'emigrazione.

Questo mondo sconosciuto nelle sue maggiori istanze, ha bisogno di una conoscenza reale. Ad ogni persona attenta esso presenta problemi e necessità nuove che esigono una risposta pronta e adeguata. Una visuale superficiale non risolverebbe niente e lascerebbe insoluti molti interrogativi.

«Per questo è necessario — ha detto Don Lino Belotti, primo relatore — un dialogo concreto della Comunità religiosa italiana operante in Svizzera, con il Vescovo o indirettamente tramite i suoi delegati, per conoscere la Chiesa locale dove la Comunità presta il suo servizio, sia per un'equa distribuzione delle forze, sia per nuove presenze apostoliche e sia per ricercare soluzioni a problemi e difficoltà».

Occorre insistere in primo luogo sul valore della Comunità religiosa, la sua apertura e disponibilità al mondo migratorio, capacità di cogliere i valori per «viverli e farli vivere, e saper valutare anche i pericoli disumanizzanti per aiutare gli emigranti a superarli» (D.L.B.).

Le suore oggi sono chiamate ad una missione più specifica, più coinvolgente, attuando programmi in collaborazione con la Chiesa locale, di animazione che conducono ad un cambiamento di mentalità sociale e che provochino un cambiamento delle strutture tenendo conto del contesto socio-politico-religioso del paese ospitante.

«La vostra presenza in emigrazione per essere profetica e valida deve, ha continuato don Lino:

a) esser in continuo stato di accoglienza (G.P.2);

b) partecipare ai problemi e agli interrogativi presenti in un ambiente;

c) modificare se stessi nell'attenzione alle persone e all'ambiente che si vuol servire;

d) deve fare attenzione alle esigenze dei più poveri;

e) essere protesi a scoprire il regno di Dio, indicarlo e farlo crescere incarnandolo nel luogo dove si opera».

Tutte hanno approvato la ricerca di nuovi programmi circa l'inserimento di suore in settori diversi dalla scuola materna e dai convitti, il contatto con i giovani della seconda generazione, problema al centro anche della Chiesa svizzera, degli operatori pastorali ed educatori sociali.

Alla relazione di Don Lino sono seguite tre relazioni di zona e alcune riflessioni di missionari sull'opera delle suore in campo emigratorio.

Nel pomeriggio si sono ripresi i lavori con gli interventi ufficiali della Madre Generale delle Suore Scalabriniane, Suor Alice Milani e della Madre Generale delle Suore Terziarie Francescane, Suor Raffaella Gallo. Sono seguiti i lavori di gruppo in cui le suore hanno potuto esprimere quanto le relazioni avevano suscitato in esse. Tra gli interventi si è ribadito la disponibilità necessaria verso gli emigranti. «...Apriamo le porte delle nostre case alla nostra gente, cerchiamo che gli emigranti non temano di disturbarci in qualsiasi ora del giorno o della sera: ma soprattutto apriamoci alla seconda generazione... appoggiamo tutte le iniziative sociali che impediscano ai genitori di inviare i figli in collegi o dai nonni, privando la famiglia della grande ricchezza del figlio...».

Il giorno seguente S.E. Mons. Hänggi ha rivolto la sua parola incoraggiante per l'opera svolta e ha invitato tutte le religiose a collabo-

rare sempre più intensamente con la Chiesa locale, in sintonia con la propria vita religiosa. Anche P. Alessio Marchi, responsabile dell'U.S.I.I., con il suo tono deciso, si è congratulato per la «vivacità dell'incontro» e la consapevolezza della missione apostolica tra gli emigranti. Ben cosciente dei problemi inerenti all'emigrazione, ha garantito una maggiore attenzione da parte del Centro di Roma alla missione delle suore in Svizzera.

L'assemblea ha manifestato con il suo plauso il senso di ringraziamento verso quanti si sono adoperati perché il Convegno desse i suoi frutti e si augura che le relazioni con i diversi responsabili e la base siano intensificati e gli scambi di esperienze, coordinati, tentando di sfruttare tutte le potenzialità di «ogni missionaria» in Svizzera.

Sr. Rosangela A. di G.B.
Corriere degli Italiani,
Lucerna





LE SCUOLE
RIPRENDONO:

SE GUARDI LONTANO

RICORDA
I MISSIONARI
SCALABRINIANI

hanno seminari
a BASSANO (Vicenza)
a CARMIANO (Lecce)
a LORETO (Ancona)
a REZZATO (Brescia)
a SIPONTO (Foggia)



**ORDINATELO
SUBITO!**
presso il Centro Missionario Scalabriniano
Via F. Torta, 14 - 23100 PIA CENZA

CALENDARIO EMIGRAZIONE 1980

